

CHE **GENERE** DI TECNOLOGIE?

Ragazze e digitale tra opportunità e rischi

Indice

EXECUTIVE SUMMARY

1. INTRODUZIONE

- 1.1 Analisi e definizione dell'indagine
- 1.2 Ambienti digitali e genere

2. GENERE, MINORI E TECNOLOGIE DIGITALI: UN'OPPORTUNITA' MANCATA?

- 2.1. Accesso, frequenza ed uso di Internet
- 2.2 Gender gap, istruzione, STEM

3. RELAZIONI E VIOLENZA ONLINE: QUALI RISCHI?

- 3.1 Relazioni e sessualità online
- 3.2. La violenza online: una forma di violenza di genere o della violenza tra pari?
- 3.3. Analisi dei dati emersi dalla ricerca qualitativa

4. RACCOMANDAZIONI

Note

EXECUTIVE SUMMARY

L'indagine "Che GENERE di Tecnologie" esplora il tema del rapporto tra ragazze e tecnologie digitali, individuando - attraverso l'analisi dei dati relativi ad accesso e comportamenti online - le opportunità e i rischi connessi all'utilizzo della rete da parte delle ragazze, provando a mettere a fuoco il ruolo che le tecnologie possono avere nel rafforzare o meno gli stereotipi di genere e indagando il fenomeno della violenza tra pari e della violenza di genere nelle relazioni online.

Gli assunti presenti in letteratura affermano che gli ambienti mediali non sono neutri rispetto al genere: come tutti gli aspetti dell'interazione umana, anche questi ultimi sono influenzati da stereotipi, in termini di accesso alle competenze, all'istruzione scientifico-tecnologica, alle professioni, etc., e connessi a (pre)esistenti disuguaglianze di genere che possono determinare l'esposizione a specifiche forme di violenza/rischi online per bambine e ragazze. Le tecnologie digitali permeano la vita privata e professionale di tutte e tutti noi e sempre di più rappresentano una straordinaria opportunità di crescita e di sviluppo; è fondamentale evitare che stereotipi culturali ostacolino la possibilità, per bambine e ragazze, di usufruire appieno delle opportunità che offrono. **L'indagine vuole sollecitare un approfondimento sugli ostacoli e i rischi che potrebbero frenare i processi di empowerment delle ragazze.**

L'indagine è stata condotta utilizzando un approccio quantitativo e qualitativo: l'analisi quantitativa si basa su dati statistici a livello internazionale e nazionale - includendo dati elaborati per questa indagine in maniera inedita da ISTAT (2017) su accesso, frequenza e uso delle nuove tecnologie da parte delle ragazze e dati IPSOS (2017) sull'esposizione al rischio di ragazze e ragazzi nell'uso delle tecnologie digitali; l'indagine qualitativa ha coinvolto 27 ragazze e 13 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni, attraverso nove *focus group*.

L'indagine evidenzia caratteristiche sostanzialmente simili tra ragazzi e ragazze, in termini di utilizzo e di competenze digitali. Anzi, nonostante le ragazze siano generalmente più competenti dei loro coetanei maschi, **risulta ancora molto limitato il loro accesso a percorsi di studio e professionali nell'ambito delle discipline tecnico-scientifiche.** Le bambine di 6-10 anni usano regolarmente Internet da casa nel 53% dei casi (i bambini della stessa fascia di età nel 54,4%); usano prevalentemente Internet "una o più volte a settimana" nel 27,8% dei casi e "tutti i giorni" nel 16,7% dei casi. Le percentuali aumentano con il crescere dell'età: le ragazze dagli 11 ai 14 anni usano Internet nell'88,7% dei casi, in particolare il 60,7% lo usa "tutti i giorni" e nella fascia d'età tra i 15 e i 17 anni lo usano nel 93, 5% dei casi di cui, in particolare, l'80,8% "tutti i giorni" (ISTAT). Il 19,7% delle ragazze utilizza internet tra le 5 e le 10 ore al giorno in una normale settimana scolastica e il 7% addirittura per più di 10 ore al giorno (IPSOS).

In termini di **competenze digitali**, le ragazze spesso superano, anche se con una differenza percentuale minima, quelle dei loro coetanei maschi. I dati ISTAT, infatti, evidenziano come tra ragazzi/e della fascia 16-24 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi, le ragazze mostrino competenze digitali base (40,5%) e alte (39,6%) in misura maggiore dei loro coetanei maschi (37% e 36,3%). In particolare le ragazze tra i 16 e i 24 anni, hanno maggiori competenze specifiche "alte" rispetto ai ragazzi: *information skill* (il 65,4% rispetto al 61,6% dei ragazzi); *communication skill* (il 86,6% rispetto al 79% dei ragazzi); *problem solving skill* (il 61,4% rispetto al 56,6% dei ragazzi); *software skill for content manipulation* (il 65,2% rispetto al 61,7% dei ragazzi).

Le ragazze scelgono percorsi di laurea in materie scientifiche (sono il 60% dei laureati in Scienze naturali, Matematica, Statistica) ma le percentuali diminuiscono per la laurea in Ingegneria (31% delle lauree triennali e 27% nella laurea magistrale) e ulteriormente per la laurea in ICT-Information and Communication Technology (il 21% delle lauree triennali e solo il 14% di quelle di secondo livello (OCSE, 2017). Secondo la ricerca European Girls in STEM (2017), il 42,1% delle studentesse italiane afferma di essersi appassionata alle lezioni di matematica; il 41,7% si dice portata per i numeri, contro una media europea del 37,6%; il 49,2% dice di apprezzare l'informatica (42,2% media europea) e il 59% ritiene di poter ottenere ottimi risultati nello studio delle materie STEM.

A parità di altre condizioni e a partire dalle buone competenze digitali delle ragazze in Italia, una delle cause del divario nei percorsi di studio e potenzialmente professionali - per le materie tecnico-scientifiche - è da ricercarsi nel fatto che le scelte formative siano ancora influenzate da stereotipi di genere, i quali governano la dimensione simbolica dei saperi e dei talenti considerati innati in uomini e donne. E', quindi, necessario prevedere programmi atti a valorizzare e dare continuità agli interessi e alla formazione delle ragazze nelle materie tecnico-scientifiche, al fine di renderle protagoniste attive dell'innovazione tecnologica in atto.

Un ulteriore ostacolo alla possibilità di cogliere appieno le opportunità offerte - che merita di essere approfondito - è rappresentato dalla dimensione della violenza che le ragazze sperimentano online, espressione, quest'ultima, anche degli stereotipi che condizionano i rapporti tra ragazzi e ragazze all'interno del nostro modello culturale. **La violenza online può avere ricadute negative, oltre che nella loro vita, anche nel modo di fruire gli ambienti digitali, fino a poterne determinare a volte l'esclusione o l'autoesclusione.** Una serie di comportamenti online che soddisfano i legittimi bisogni adolescenziali di sperimentarsi, comunicare, ampliare le relazioni, essere riconosciute e accettate, possono comportare, di fatto, un'esposizione ai rischi.

L'indagine evidenzia come ad una intensa attività di condivisione e scambio online - che include contenuti intimi - anche con persone sconosciute, corrisponda tra le ragazze (ma anche tra i ragazzi) una bassa percezione del rischio. Il 42% delle ragazze "chatta spesso/sempre con qualcuno/a conosciuto in Internet (ad esempio su Whatsapp/Skype/Facebook...)" e al 14,5 % è capitato di "scoprire che qualcuno con cui si è entrati in contatto in internet non era la persona che diceva di essere" (IPSOS 2017).

Chiamate/i ad esprimere la propria opinione in merito, le ragazze e i ragazzi intervistate/i ritengono in misura abbastanza diffusa tra i propri amici, l'esposizione e condivisione di **immagini con riferimenti sessuali**. L'inviare messaggi con riferimenti al sesso viene ritenuto un comportamento diffuso tra gli amici per il 32% delle ragazze (40% dei ragazzi). **Ricevere messaggi con riferimenti al sesso** è ritenuto diffuso tra gli amici per il 28,8% delle ragazze e per il 38,8% dei ragazzi. Il 19,5% delle ragazze e il 23,8% dei ragazzi pensano inoltre che sia diffuso tra gli amici l'invio di **"video/immagini/attivare la webcam seminudi, nudi per ricevere regali, come ad esempio ricariche telefoniche"**.

La percezione della sicurezza online fa riflettere: alla domanda "condividere materiale intimo e riservato destinato a restare in una cerchia ristretta ... è sicuro?" più di una ragazza su 4 pensa che sia "sempre sicuro, tanto lo fanno tutti" (32,2% ragazzi); più di una su 3 è d'accordo che sia "sicuro solo se lo restringi a una/più persone di cui ti fidi anche se non le conosci di persona". Il 30,8% delle ragazze ritiene che sia "sicuro se ti fai promettere che non sarà diffuso (32,7% dei ragazzi). Infine, si mostra alta la percentuale di ragazzi e ragazze che pur non considerandolo sicuro, sono d'accordo sul fatto che **"a volte non puoi farne a meno, non hai scelta"**: il 40,3% delle ragazze ("molto d'accordo" per il 9% e "abbastanza d'accordo" nel 31,3%) e il 46,3% dei ragazzi ("molto d'accordo" per il 12,1% e "abbastanza d'accordo" per il 34,2%), testimoniando così una pressione sociale tra pari.

La confusione e la difficoltà di definire, di volta in volta, ciò che è sicuro o che si fa "perché a volte si deve" contribuisce a dare ragione della necessità di dotare le ragazze e i ragazzi di strumenti che consentano loro di leggere criticamente quello che sperimentano, anche quando si tratta della propria e dell'altrui sessualità, per poter definire i propri e gli altrui confini e per riconoscere quando una richiesta li supera.

Bullismo e *cyberbullismo* sono oggi i fenomeni principali a cui si fa riferimento quando si affronta il tema della violenza offline e online tra pari. Dagli ultimi dati disponibili emerge che il 10% dei ragazzi intervistati è stato vittima di bullismo online o offline, il 6% è stato vittima di cyberbullismo, il 19% quelli che vi hanno assistito su internet (EU Kids Online per MIUR e Parole O_stili, 2018; indagine condotta dal centro di ricerca dell'Università Cattolica). Il cyberbullismo è, ora, una forma di violenza e di abuso riconosciuta, per la quale sono state poste in essere politiche e norme specifiche.

Monitorare e dare evidenza di questi comportamenti può avere importanti implicazioni teoriche e informare i futuri sforzi di prevenzione e intervento. In particolare occorre garantire un monitoraggio del fenomeno della violenza online, prevedendo una raccolta dati e assicurando un coordinamento tra le

banche dati esistenti; assicurare azioni di prevenzione e di risposta alla violenza online nelle scuole, anche attraverso procedure interne alla scuola, condivise con tutti gli attori, famiglie incluse; garantire un monitoraggio specifico in relazione ai soggetti sottoposti alla procedura di ammonimento prevista dalla L. 71/2017 e alla sua efficacia in termini di prevenzione ed educazione.

1. INTRODUZIONE

1.1 Analisi e definizione dell'indagine

Questa indagine affronta il tema del rapporto tra ragazze e tecnologie digitali, analizzando il ruolo che queste ultime possono avere nel rafforzare gli stereotipi di genere e indagando il fenomeno della violenza e dell'aggressività esercitata in Rete – in particolare sui social network - nelle relazioni tra pari.

Gli assunti presenti in letteratura, che hanno permesso le prime riflessioni per questa indagine, affermano che gli ambienti mediali non sono neutri rispetto al genere: come tutti gli aspetti dell'interazione umana, anche questi ultimi sono influenzati da stereotipi, in termini di accesso alle competenze, all'istruzione scientifico-tecnologica, alle professioni, etc., e connessi a (pre)esistenti disuguaglianze di genere che possono determinare l'esposizione a specifiche forme di violenza/rischi online per bambine e ragazze¹.

L'indagine è stata condotta con un approccio quantitativo e qualitativo. L'analisi quantitativa si basa su dati statistici a livello internazionale e nazionale – includendo dati elaborati per questa indagine in maniera inedita da ISTAT (2017) su *accesso, frequenza e uso* delle nuove tecnologie da parte delle ragazze e dati IPSOS (2017)² sull'esposizione al rischio di ragazze e ragazzi nell'uso delle nuove tecnologie digitali – e ha permesso di approfondire il rapporto tra ragazze e tecnologie digitali.

L'indagine qualitativa, che ha coinvolto 27 ragazze e 13 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni³, nell'ambito di nove *focus group* a Roma e a Udine, ha permesso invece di approfondire tematiche poco esplorate in letteratura – in particolare per quanto riguarda il contesto nazionale - con l'obiettivo di: *a.* identificare forme, dimensioni e conseguenze della violenza di genere online, attraverso il racconto di vita, la narrazione dell'esperienza, le strategie di difesa individuali e collettive di ragazzi e ragazze; *b.* comprendere, dalla comparazione di tali narrazioni, i percorsi che portano ad agire determinati comportamenti violenti e quelli che sottendono alle diverse risposte/reazioni - fra comportamenti maschili e femminili; *c.* individuare una prima mappa concettuale delle forme di violenza online e delle risposte individuali riscontrate. *d.* identificare forme e dimensioni del gap di genere in relazione all'interesse verso materie tecnico/scientifiche, attraverso l'analisi della percezione degli strumenti di “Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione” (TIC) e dell'interesse e propensione verso queste materie.

1.1 Ambienti Digitali e Genere

Negli ambienti digitali è il codice⁴ (algoritmo) che determina e organizza le interazioni umane con quegli stessi sistemi informatici. L'intelligenza artificiale altro non è infatti che un insieme di algoritmi, che regolano tutte le nostre transazioni online, attraverso una selezione fatta da modelli matematici tradotti in codice informatico. Qualsiasi cosa faccia un computer, lo fa seguendo dei precisi algoritmi di calcolo che devono essere pre-programmati dai professionisti del settore nel tentativo di “nutrire” i sistemi di intelligenza artificiale⁵. Tra i rischi emergenti secondo la letteratura, vi è quello insidioso che l'algoritmo, proprio perché creato dagli esseri umani, possa attuare comportamenti discriminatori in modo simile a quello che ha appreso dai suoi stessi creatori. **Le macchine quando imparano un linguaggio ereditano infatti anche gli stereotipi e pregiudizi** di cui il linguaggio è intriso⁶. E dunque il rischio è quello di creare società dove decisioni automatiche apparentemente obiettive prese da macchine apparentemente neutrali potrebbero limitare di fatto l'accesso alle opportunità e ai benefici dell'intelligenza artificiale a pochi privilegiati, destinando altri e altre a un futuro di esclusione. I modelli culturali delle società complesse che orientano atteggiamenti e comportamenti permeano anche i media – tradizionali e nella nuova veste digitale - veicolando simboli e significati che tuttavia necessitano di continua comprensione e decodificazione. Questa

realtà si caratterizza infatti anche per l'assenza di strumenti di lettura critica, nel nostro caso, dell'immaginario di genere nei "prodotti mediali", soprattutto di quelli rivolti ai più giovani, assenza particolarmente rischiosa che può lasciare spazio ad una riproduzione acritica di stereotipi di genere e di ruoli (e comportamenti connessi).

Diversi studi⁷ mostrano come sovente i modelli normativi di maschilità e femminilità offerti dalle tecnologie digitali siano molto più forti e pervasivi rispetto a quelli forniti ad esempio dalla famiglia e dalla scuola. Mostrano anche come il consumo di pornografia entri nella quotidianità di ragazzi e ragazze fin da molto piccoli e che il materiale pornografico a volte può diventare il modello preponderante di riferimento sessuale fino al momento di avere le prime esperienze. Il principale rischio per le ragazze è un'ipersessualizzazione relazionale e della propria identità caratterizzata dall'accelerazione dei tempi per ciò che riguarda la produzione del proprio sé sessuato (non dell'esperienza dell'atto sessuale). Il modello proposto è quello di una donna provocante, disponibile, magra, ecc. (un'immagine, quindi, molto distante dalla realtà e che di conseguenza è causa di frustrazioni e di varie problematiche, quali disistima, senso di inadeguatezza, etc). Per i ragazzi, invece, il rischio principale è legato al consolidamento delle modalità del branco e di un modello maschile collegato a temi della violenza e della sopraffazione per affermare la propria mascolinità e che costringe ad assumere tratti di aggressività, competizione, forza, magari totalmente estranei al proprio sentire e alle proprie inclinazioni⁸. Ma le tecnologie digitali possono di converso rappresentare uno spazio di ascolto e confronto attraverso una pluralità di strumenti (forum dedicati, siti web, canali Youtube, pagine su social network, blog, linee Skype, etc) utilizzati per condividere le esperienze legate ai diversi percorsi e per rafforzare le differenti identità e vivere meglio con se stessi e con le persone attorno, scongiurando il rischio di esclusione sociale⁹. Non si tratta dunque di mettere sotto accusa le tecnologie digitali in sé, quanto il modello e l'immaginario culturale veicolato, legato a un'idea stereotipata del 'femminile' e del 'maschile'. Non è il sistema dei media, ma è il sistema dei simboli e significati che vengono veicolati anche attraverso questi ultimi a dover essere letto con la lente critica del cambiamento. Comprendere e decodificare non significa infatti censurare e negare ma depotenziare, disinnescare una riproduzione acritica di stereotipi di genere e comportamenti.

2. GENERE, MINORI E TECNOLOGIE DIGITALI: UN'OPPORTUNITA' MANCATA?

2.1. Accesso, frequenza ed uso di Internet

In tutte le sue più recenti indagini, l'ISTAT fotografa "la prima generazione di bambini/e e adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un'esperienza connaturata alla quotidianità"¹⁰. Nel 2017¹¹, il 94,1% delle famiglie con almeno un minore di 18 anni disponeva di accesso a Internet da casa. Sono presenti differenze tra aree geografiche, il che evidenzia la presenza di un *digital divide* nel Paese: nel Nord-Ovest le famiglie sono il 96,4% (95,5 Nord-Est), mentre al Sud sono il 90%. Indagando le motivazioni delle famiglie che non dispongono di accesso a Internet da casa, più di una famiglia su 4 al Sud dichiara che in casa "nessuno sa usare internet", dato che cala lievemente al Centro (22,9% delle famiglie) e nelle Isole (22,7%) e sensibilmente nel Nord-Est (0,8%) e nel Nord-Ovest (14,4%).

In merito all'accesso e l'uso delle "nuove tecnologie" da parte di bambine e ragazze si evidenzia quanto queste accedano ad internet in età precoce (così come i loro coetanei maschi): le bambine di 6-10 anni usano regolarmente Internet da casa nel 53% dei casi (i bambini della stessa fascia di età nel 54,4%); usano prevalentemente Internet "una o più volte a settimana" nel 27,8% dei casi e "tutti i giorni" nel 16,7% dei casi. Le percentuali aumentano con il crescere dell'età: le ragazze dagli 11 ai 14 anni usano Internet nell'88,7% dei casi, in particolare il 60,7% lo usa "tutti i giorni" e nella fascia d'età tra i 15 e i 17 anni lo usano nel 93,5% dei casi, di cui in particolare l'80,8% "tutti i giorni"¹².

Rispetto alla regione¹³ di provenienza, la Calabria è la regione dove le differenze tra ragazzi e ragazze è più evidente per tutte le fasce d'età: le bambine e le ragazze accedono a Internet nel 71,3% dei casi, mentre i bambini e i ragazzi nell'80,2%, evidenziando una differenza di circa 8,9 punti percentuali.

Più in generale, nella fascia di età 6-24 anni complessivamente bambini/e e ragazzi/e accedono rispettivamente per il 77,9% dei casi al Sud e per il 76,9% nelle Isole, mentre nel Nord-Ovest l'accesso sale all'84,5%. Inoltre, le bambine e le ragazze accedono ad Internet in percentuale minore al Sud (75,5%) rispetto, ad esempio, al Nord Ovest (85,8%) con una differenza di circa 10,3 punti percentuali¹⁴.

I dati IPSOS evidenziano che il 97,1% delle ragazze tra i 12 e 17 anni possiede uno *smartphone*, mentre il possesso di console per videogiochi è maggiormente diffuso tra i ragazzi (il 91,4% a fronte del 75,2% delle ragazze). Il 19,7% delle ragazze utilizza internet tra le 5 e le 10 ore al giorno in una normale settimana scolastica e il 7% addirittura per più di 10 ore al giorno. L'accesso è sempre più precoce e l'utilizzo sempre più abituale, ma realmente, bambine e ragazze che cosa fanno?

I dati ISTAT sopracitati ci consentono anche di conoscere la diffusione, in relazione ai comportamenti degli ultimi 3 mesi, di alcune delle principali attività online svolte dal campione, differenziate per fasce d'età e per genere¹⁵. Se prendiamo in considerazione l'attività di "caricare contenuti di propria creazione come testi, fotografie, musica, video su siti web per condividerli" osserviamo impegnate in questa attività il 39% delle ragazze dai 6 ai 24 anni, percentuale che sale al 44,6% nella fascia 15-17 anni a fronte del 41,1% dei ragazzi coetanei; lo scarto tra ragazzi e ragazze si mantiene in realtà per tutte le fasce di età comprese tra i 6 e i 24 anni. Anche rispetto alle attività di **consultazione e informazione online** si evidenzia una maggiore attività delle bambine e delle ragazze tra 6 e i 24 anni; il 62,3% "consulta un wiki per ottenere informazioni su un qualsiasi argomento" a fronte di un 56,4% di bambini e ragazzi. In particolare, tra gli 11 e i 14 anni, la percentuale delle ragazze sale al 64,1% a fronte di un 54,2% dei ragazzi. L'analisi dei dati sugli **acquisti e le operazioni economiche online**¹⁶ negli ultimi 3 mesi¹⁷ da parte dei giovani, fornisce una fotografia interessante: il 21,4% delle ragazze e il 25,1% dei ragazzi ha ordinato prodotti e/o servizi online negli ultimi 3 mesi; le ragazze dai 15 ai 17 anni acquistano maggiormente libri, giornali, riviste e materiale per la formazione (il 39,9% rispetto al 15,4% dei ragazzi), così come film, musica e biglietti per spettacoli (il 27% rispetto al 23,4% dei ragazzi); i ragazzi preferiscono prodotti di informatica e tecnologia (il 59,7% rispetto al 21,8% delle ragazze).

Se alle attività online accostiamo l'**uso dei social network**¹⁸ (IPSOS 2017) nella fascia di età tra i 12 e i 17 anni le ragazze si dimostrano **attive**: "aggiornano spesso il profilo di Facebook o di altri social network" il 44,3% rispetto al 36,2% dei ragazzi; utilizzano di più WhatsApp (il 76,2% rispetto al 68,4% dei ragazzi), Instagram (il 58,3% rispetto al 49,2% dei ragazzi) e Snapchat (il 33,5% rispetto al 23,6% dei ragazzi). Per contro, i ragazzi sembrano preferire anche Facebook (il 70,9% rispetto al 62,1% delle ragazze) e YouTube (il 57,9% rispetto al 45,7% delle ragazze) dove, rispetto alla condivisione, è più marcata la visualizzazione. Tendenza che si conferma nel caso di comportamenti come "condividere foto e/o video personali nei tuoi profili/pagine social network ai quali sei iscritto/a", dove si registra una maggiore attività da parte delle ragazze (lo fa "spesso" il 44,5% delle ragazze, rispetto al 36,2% dei ragazzi).

Infine, le **ragazze hanno competenze digitali complessive spesso maggiori** dei loro coetanei maschi. I dati ISTAT, infatti, evidenziano come tra ragazzi/e della fascia 16-24 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi¹⁹, le ragazze mostrino competenze digitali "base" (40,5%) e "alte" (39,6%) in misura maggiore dei loro coetanei maschi (37% e 36,3%). In particolare le ragazze tra i 16 e i 24 anni hanno maggiori competenze specifiche "alte" rispetto ai ragazzi: *information skill* (il 65,4% rispetto al 61,6% dei ragazzi); *comunicazione skill* (il 86,6% rispetto al 79% dei ragazzi); *problem solving skill* (il 61,4% rispetto al 56,6% dei ragazzi); *software skill for content manipulation* (il 65,2% rispetto al 61,7% dei ragazzi)²⁰.

Il concetto di competenza digitale include aspetti cognitivi, conoscitivi e valoriali, capacità personali, sociali e metodologiche, declinate anche in termini di responsabilità e autonomia. Acquisire le competenze digitali è condizione necessaria per utilizzare al meglio le potenzialità che le stesse tecnologie offrono.

Occorre, inoltre, sostenere l'interesse che le bambine e le ragazze dimostrano verso le TIC, garantendo un pari accesso a percorsi formativi in ambito scientifico-tecnologico e al mondo del lavoro sempre più digitalizzato. Le azioni di promozione di una cultura digitale dovrebbero rendere le ragazze sempre più attive nel contribuire ora e in futuro all'evoluzione e alla creazione degli ambienti digitali, anche dal punto

di vista delle nuove professioni informatiche, in gran parte ancora appannaggio degli uomini, andando così a ridurre l'attuale gap di genere nelle professioni informatiche e scientifiche.

2.2. Gender Gap, Istruzione, STEM

Con l'espressione "gender gap" si intende la disparità tra le condizioni di uomini e donne. Tale divario è costituito da tutte quelle differenze che si riscontrano a livello di condizioni economiche, sociali, di accesso al lavoro e all'istruzione in relazione al genere di appartenenza e in termini di maggiori penalizzazioni per le donne rispetto agli uomini.

Il gap di genere si conferma nell'accesso al mondo del lavoro e dell'istruzione: il Global Gender Gap Index 2017²¹ del World Economic Forum, nel misurare annualmente il livello di disegualianza di genere in settori come lavoro, politica, salute e istruzione, posiziona complessivamente l'Italia in 82esima posizione su 144 Paesi. Nello specifico, il *digital gender gap* a livello mondiale continua ad aumentare, passando dall'11% del 2013 all'attuale 11,6%, secondo i più recenti dati dell'ICT Facts and Figures dell'ITU (2017)²², salendo al 32,9% se si prendono in esame i Paesi con un indice di sviluppo più basso.

Nell'ultimo Rapporto Education at a glance (2017)²³, l'annuale pubblicazione OCSE che analizza i sistemi di istruzione dei 35 paesi membri e alcuni paesi partner, i dati sui laureati italiani confermano le differenze tra ragazzi e ragazze nelle scelte universitarie. Se, da un lato, le studentesse scelgono le materie scientifiche (sono il 60% dei laureati in Scienze naturali, Matematica, Statistica), le percentuali diminuiscono per la laurea in Ingegneria (31% delle lauree triennali e 27% nella laurea magistrale) e ulteriormente per la laurea in ICT (Information and Communication Technology), il 21% delle lauree triennali e solo il 14% di quelle di secondo livello. Al contrario, sempre in Italia, si registra il divario di genere più alto, se si considerano le lauree nel settore educativo: le donne rappresentano il 94% dei laureati di primo livello e il 91% di una laurea di secondo livello.

Il *digital gender gap*, poiché sostanzialmente esclude le ragazze da questa porzione del mondo del lavoro, incide sul panorama delle prospettive possibili per le giovani donne; il numero dei ragazzi che immagina una carriera in un settore tecnico-scientifico è quattro volte superiore a quello delle ragazze²⁴. A parità di altre condizioni e a partire dalle maggiori competenze TIC delle ragazze in Italia rispetto ai loro coetanei maschi, la causa principale sembrerebbe da ricercarsi ancora nei vincoli dell'educazione formale e informale (che è alla base della costruzione dell'identità di bambini e bambine) e nella sopravvivenza di stereotipi di genere nella dimensione simbolica dei saperi e dei "talenti innati" tra uomini e donne.

Lo afferma anche il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR): uno degli stereotipi che agisce negativamente sul sistema formativo è quello di una presunta **mancanza di attitudine** delle più giovani verso le discipline STEM²⁵ (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*), determinando o contribuendo a un divario di genere in questi ambiti sia nel percorso di studi sia nelle scelte di orientamento prima e professionali poi²⁶.

A completamento del quadro consideriamo anche i dati OCSE PISA 2015²⁷ sulle differenze nei risultati in matematica delle adolescenti italiane rispetto ai loro coetanei: il 25% delle studentesse di 15 anni è *low performer* in matematica, a fronte del 20% dei maschi. Di converso, il 24% degli studenti maschi non raggiunge le competenze minime in lettura a fronte del 18% delle ragazze. In matematica, il 13% dei ragazzi appartiene alla categoria dei top performers, le ragazze sono solo l'8%²⁸. È da registrare inoltre che nei test di matematica i ragazzi ottengono in media 20 punti in più rispetto alle ragazze, un gap tra i più ampi registrati tra i paesi partecipanti all'indagine PISA²⁹. I risultati peggiori delle ragazze nei test di valutazione nelle competenze in matematica sembrano essere però condizionati in modo determinante da una minore autostima e auto percezione delle proprie competenze da parte delle ragazze, condizioni psicologiche riconducibili a stereotipi di genere che fin dalla primissima infanzia subiscono le bambine, sia nella famiglia che nell'ambiente scolastico. "In media nei Paesi dell'OCSE, la differenza di punteggio in matematica tra ragazze e ragazzi nella fascia superiore di punteggio è pari a 19 punti. Tuttavia, quando si confrontano i

*risultati di matematica tra ragazzi e ragazze con livelli simili di fiducia in se stessi e di ansia rispetto alla matematica, il divario di genere scompare*³⁰.

Il divario inizia già dalla scelta della scuola secondaria superiore, sul totale degli iscritti al 1° anno delle scuole superiori la percentuale femminile negli istituti tecnici – settore tecnologico, è pari solo al 16,3%.

I risultati della ricerca European Girls in Stem³¹ mostrano come, nei 12 paesi esaminati, l'interesse delle ragazze verso le materie scientifiche si sviluppi intorno agli **undici anni e mezzo**, per poi calare in modo consistente tra i 15 ed i 16 anni. In particolare, in Italia l'interesse nascerebbe poco dopo l'11esimo anno d'età, ma diminuirebbe intorno ai 17 anni, in corrispondenza con l'avvicinarsi della conclusione delle scuole secondarie di secondo grado e la scelta del percorso universitario. Il 42,1% delle studentesse italiane afferma infatti di essersi appassionate alle lezioni di matematica; il 41,7% si dice portata per i numeri, contro una media europea del 37,6%; il 49,2% dice di apprezzare l'informatica (42,2% media europea); il 59% ritiene di poter ottenere ottimi risultati nello studio delle materie STEM; il 60% non ha paura di essere additata come nerd (intendendo il termine in un'accezione negativa) iscrivendosi ad una facoltà scientifica, di contro il 40% di loro subisce un pregiudizio. La motivazione sarebbe da ricercare nella **percezione di assenza di pari opportunità nel mondo del lavoro**: il 66,1% delle intervistate italiane, contro una media europea del 59%, ritiene che si sentirebbe più tutelata se sapesse che, una volta entrata nel mercato del lavoro, otterrebbe lo stesso trattamento riservato agli uomini. I risultati hanno mostrato notevoli variazioni tra i diversi paesi, per cui il Paese in cui vivono le giovani donne ha un impatto determinante sul loro approccio alle STEM³².

Con l'intento di migliorare tale realtà, il MIUR ha recentemente firmato un decreto³³ per la messa a disposizione di risorse per l'attuazione di un Fondo per il Sostegno dei Giovani (previsto dalla legge 170 del 2003) e per attuare i Piani per l'Orientamento previsti dalla legge di bilancio per il 2017. In particolare, i fondi per l'orientamento nel passaggio dalla scuola all'università prevedono, tra le risorse, 3 milioni di euro destinati alle università per incentivare le iscrizioni ai corsi di laurea di ambito scientifico, con particolare riguardo alle studentesse. Gli atenei potranno prevedere l'esonero parziale o totale dalle tasse o potranno erogare contributi aggiuntivi o altre forme di sostegno agli studi. Inoltre le università riceveranno una quota maggiore di risorse economiche (il 20% in più) per le iscrizioni delle studentesse rispetto a quelle degli studenti.

I leader del G20 ad Amburgo, a luglio 2017, hanno inoltre approvato l'iniziativa #eSkills4Girls sostenendo la priorità di lavorare insieme per rimuovere gli esistenti ostacoli che impediscono a bambine e ragazze di accedere alle TIC e migliorare la loro istruzione e le loro prospettive occupazionali in questo campo. La Dichiarazione dei leader del G20³⁴ afferma che la digitalizzazione e l'accesso alle TIC fungono da potenti catalizzatori per l'inclusione e l'**empowerment economico e sociale di donne e ragazze** e che l'accesso alle discipline tecnico-scientifiche può risultare una delle chiavi per stabilire un ambiente favorevole alla partecipazione ed emancipazione di quest'ultime.

Dall'insieme dei dati esposti finora, appare evidente ulteriormente quanto sia urgente ridurre il gender gap non solo rispetto alla fruizione delle tecnologie da parte delle ragazze, ma anche in relazione al ruolo di quest'ultime come "innovatrici digitali" delle TIC.

3. RELAZIONI E VIOLENZA ONLINE: QUALI RISCHI?

3.1 Relazioni e sessualità online

La vasta diffusione e il precoce utilizzo delle tecnologie digitali da parte dei giovani, e non solo, stanno modificando caratteristiche e "ambienti" delle dinamiche relazionali e influiscono sui processi identitari, in maniera del tutto nuova. Per questo non è più possibile, o utile, prescindere dallo stretto nesso tra vita "offline" e vita "online" se si vogliono comprendere tali cambiamenti.

Internet e le tecnologie digitali facilitano, tra l'altro, la sperimentazione di sé e l'instaurarsi di nuove relazioni anche a sfondo sessuale. Spesso, però, queste opportunità possono tramutarsi in comportamenti rischiosi con effetti anche seri.

L'indagine IPSOS evidenzia che il 42% delle ragazze "chattano spesso/sempre con qualcuno/a conosciuto in Internet (ad esempio su Whatsapp/Skype/Facebook...)" e che al 14,5 % è capitato di "scoprire che qualcuno con cui si è entrati in contatto in internet non era la persona che diceva di essere".

L'esposizione a contenuti violenti è diffusa e presente sia per i ragazzi che per le ragazze: "la lettura di commenti violenti nel corso di una conversazione su una chat o su un social network" è capitata personalmente al 23% delle ragazze e al 34,5% dei ragazzi, dato che si fa ancora più significativo se si considerano anche le percentuali di chi racconta essere successo anche ai loro amici (il 32,8% delle ragazze e il 26,3% dei ragazzi). Inoltre, è capitato di "ricevere da parte di persone conosciute su internet, foto o video particolarmente violenti o che mettono a disagio" al 14,4 % dei ragazzi e all'11,8% delle ragazze, mentre il 19,8% delle ragazze e il 18,2% dei ragazzi riferiscono che sia capitato ad un amico o conoscente. Chiamate/i ad esprimere la propria opinione in merito, le ragazze e i ragazzi intervistate/i ritengono in misura abbastanza diffusa tra i propri amici, l'esposizione e condivisione di **immagini con riferimenti sessuali**. L'inviare messaggi con riferimenti al sesso viene ritenuto un comportamento diffuso tra gli amici per il 32% delle ragazze (40% dei ragazzi). **Ricevere messaggi con riferimenti al sesso** è ritenuto diffuso tra gli amici per il 28,8% delle ragazze e per il 38,8% dei ragazzi. Il 19,5% delle ragazze e il 23,8% dei ragazzi pensano inoltre che sia diffuso tra gli amici l'**invio di "video/immagini/attivare la webcam seminudi, nudi per ricevere regali, come ad esempio ricariche telefoniche"**. Questi dati restituiscono una realtà su cui riflettere, una realtà in cui ragazze e ragazzi rischiano di esporsi a contenuti violenti e alla condivisione di contenuti con riferimenti sessuali, anche con sconosciuti. Qual è dunque la loro percezione della sicurezza online? Dai dati che seguono emerge la difficoltà di riconoscere i confini di un "consenso" consapevole (nel senso di informato sulle conseguenze delle scelte che si compiono online) e come le risposte, a volte contraddittorie, confermino la necessità di offrire ai più giovani strumenti utili per orientarsi. **La percezione della sicurezza online** fa riflettere: alla domanda "**condividere materiale intimo e riservato destinato a restare in una cerchia ristretta ... è sicuro?**" il 25,9% delle ragazze e il 32,2% dei ragazzi è d'accordo che sia "**sempre sicuro, tanto lo fanno tutti**"; il 37,8% delle ragazze e il 42% dei ragazzi sono d'accordo che sia "**sicuro solo se lo restringi a una/più persone di cui ti fidi anche se non le conosci di persona**". Percentuali che aumentano se il materiale intimo viene condiviso tra conoscenti: il 42,5% delle ragazze e il 52,2% dei ragazzi è d'accordo che sia "**sicuro solo se conosci personalmente la/le persona/e con cui lo condividi**" o "**se l'altra persona condivide a sua volta qualche cosa di intimo/privato**" per cui son d'accordo che sia sicuro il 28,3% delle ragazze e il 37,4% dei ragazzi. Sono d'accordo che sia "**sicuro se ti fai promettere che non sarà diffuso**" il 30,8% delle ragazze e il 32,7% dei ragazzi. La condivisione viene percepita più sicura se nelle foto e video essi non sono riconoscibili: il 39,9% delle ragazze e il 47,1% dei ragazzi è d'accordo che sia "**sicuro solo se non è possibile riconoscerti (es. non si vede il volto, ecc.)**"; eppure si mostrano consapevoli e d'accordo con l'affermazione che "**non puoi essere certo che sia sicuro: le cose intime sono come tutti gli altri contenuti, una volta online sono di tutti**" il 75,9% delle ragazze e il 75,3% dei ragazzi. Infine, si mostra alta la percentuale di ragazzi e ragazze che pur non considerandolo sicuro, sono d'accordo sul fatto che "**a volte non puoi farne a meno, non hai scelta**": il 40,3% delle ragazze ("molto d'accordo" per il 9% e "abbastanza d'accordo" nel 31,3%) e il 46,3% dei ragazzi ("molto d'accordo" per il 12,1% e "abbastanza d'accordo" per il 34,2%), testimoniando così una pressione sociale tra pari. Infine, il 69,4% dei ragazzi e il 66,5% delle ragazze si mostrano consapevoli del fatto che "**non è sicuro ma se viene diffuso la responsabilità è soprattutto di chi lo ha condiviso**", in linea con la consapevolezza del fatto che "**una volta online i contenuti sono di tutti**". Inoltre, nel 61,4% dei casi tra le ragazze e nel 67,6% dei casi tra i ragazzi sono d'accordo con l'affermazione "non è sicuro, ma se viene diffuso la responsabilità è soprattutto di chi diffonde". La confusione e la difficoltà di definire di volta in volta ciò che è sicuro o che si fa "perché a volte si deve" sottolinea la necessità di dotare i ragazzi di strumenti che consentano loro di leggere criticamente quello che sperimentano, anche quando si tratta della propria sessualità, per poter definire i propri confini e riconoscere quando una richiesta esterna li supera³⁵. I ragazzi e le ragazze hanno il diritto di vivere la sessualità secondo tempi e modi adatti alla loro maturità e questo può avvenire solo se possono contare su conoscenze e competenze specifiche, in grado di orientarli e guidarli nelle loro scelte anche online: l'educazione riveste dunque un ruolo fondamentale e



il mondo della scuola è evidentemente il contesto dove senza distinzioni (socio-economiche, di credo religioso ecc.) i/le ragazzi e le ragazze devono poter esercitare il loro diritto ad acquisire le conoscenze e le competenze necessarie. La legge 107/2015 c.d. Buona Scuola ha legiferato in tema di “educazione alla parità di genere” in ambito scolastico e dopo due anni sono state emanate le Linee guida³⁶ ex comma 16 art. 1 della legge 107/2015. Pur introducendo vari ambiti di attenzione, come il contrasto alle discriminazioni nel mondo digitale, le linee guida non forniscono modelli operativi e curricula per l'integrazione dell'offerta didattica; queste declinazioni saranno probabilmente demandate ai lavori di un ulteriore “Osservatorio nazionale”. Le Linee guida ex comma 16 sono a loro volta inserite tra le azioni del “Piano nazionale per l'educazione al rispetto”³⁷, il quale intende “promuovere nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un insieme di azioni educative e formative volte ad assicurare l'acquisizione e lo sviluppo di competenze trasversali, sociali e civiche, che rientrano nel più ampio concetto di educazione alla cittadinanza attiva e globale”. Il Protocollo d'Intesa tra Ministero della Salute e MIUR “Per la tutela del diritto alla salute, allo studio e all'inclusione”³⁸, che prevede anche la “promozione di una corretta relazione di genere attraverso interventi sulle tematiche dell'affettività”, può rappresentare un primo passo.

3.2 La violenza online: una forma della violenza di genere o della violenza tra pari?

La Rete è un luogo caratterizzato da una potenziale esposizione a rischi, ma, al contempo, dà una possibilità di espressione dell'identità prima impensabile. La Rete produce comunità di conoscenza e questo significa che permette ai più giovani di confrontarsi con il sapere digitalizzato. Il bilanciamento tra opportunità e rischio negli ambienti mediali e in relazione ai più giovani, richiede una costante e attenta negoziazione tra le opportunità (in termini di spazi identitari, di intimità, socialità, di dimensione ludico-affettiva) e i rischi (in termini di protezione di dati personali, privacy, violenza, cyberbullismo, abuso). Internet non è stata creata pensando ai più giovani; la loro inesperienza, legata principalmente all'età, il bisogno di sperimentarsi e la non comprensione delle dinamiche di funzionamento degli strumenti che utilizzano, possono aumentare la loro sovraesposizione e vulnerabilità online come offline, visto che i confini tra le due dimensioni sono ormai molto labili. L'assenza della presenza fisica e un supposto anonimato, la mancanza di limiti spazio temporali, la velocità di comunicazione a distanza, possono favorire lo scambio relazionale, affettivo, sessuale ma possono, in alcuni casi, anche portare ad amplificare aggressività e forme di violenza tra pari. Per questo l'utilizzo delle tecnologie digitali deve essere coniugato con la consapevolezza che le azioni compiute in Rete possono avere ricadute effettive sulla realtà anche se la percezione che questo possa avvenire non è sempre così immediata.

La definizione del fenomeno, le sue forme e caratteristiche

La violenza di genere è un fenomeno strutturale: avviene online come offline, i due piani si alimentano a vicenda. Sempre più spesso gli atti di violenza includono l'utilizzo delle tecnologie digitali: per registrare e diffondere gli atti in sé, oppure come veri e propri strumenti di aggressione³⁹. Molestare qualcuno/a online, rendere pubblici online foto e video di momenti intimi a scopo di vendetta, utilizzare i social network per veicolare messaggi d'odio, sessisti, razzisti difficili da cancellare, utilizzare le tecnologie digitali per monitorare, controllare, esercitare pressione, rappresentano solo alcune delle possibili forme in cui la violenza si manifesta. La **violenza online** è un fenomeno che nel mondo riguarda 1 donna su 3 e che in Europa ha colpito 9 milioni di donne/ragazze; la rapida diffusione degli *smartphone* fa aumentare il numero delle persone coinvolte⁴⁰.

Poiché offline e online sono strettamente connessi, chi fa esperienza di violenza online riporta nella vita reale effetti sia sul piano emotivo che fisico; con la probabile conseguenza che anche la percezione della Rete delle cd native digitali possa cambiare, portandole a scegliere di rimanerne volontariamente fuori, minando il proprio diritto alla libertà, a conoscere, ad informarsi ed esprimersi liberamente. Tuttavia il

fenomeno della violenza di genere online non è ancora un fenomeno complessivamente indagato e concettualizzato, né esiste a livello europeo, una legislazione atta a prevenirlo e contrastarlo⁴¹.

L'Unione Europea non si è infatti ancora dotata né di una definizione né di un approccio comune, conseguentemente ogni paese membro ha posto in essere strategie e quadri di riferimento normativi differenti, tanto che in alcuni paesi la violenza online non è considerata neanche un reato, con la risultante che anche la percezione e il riconoscimento della stessa risultano labili. Tutto ciò si traduce in mancanza di statistiche comparabili a livello europeo che possano informare e sostenere il processo normativo e politico e che diano contezza della dimensione del fenomeno e del suo impatto⁴².

Le poche informazioni disponibili - che riguardano donne maggiorenni - a livello di UE provengono da un'indagine condotta sulla violenza contro le donne dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali⁴³, che includeva, per la prima volta, alcune domande relative al *cyberstalking* e alle molestie online.

In base ai dati raccolti, l'11% delle donne dichiara di aver subito molestie sui social network o di aver ricevuto e-mail o sms contenenti espliciti riferimenti al sesso, il 20% delle donne tra i 18 e i 29 anni è stata vittima di una qualche forma di *cyberharassment* mentre il 23 % delle vittime di comportamenti persecutori dichiarava di aver dovuto cambiare il numero di telefono o l'indirizzo di posta elettronica successivamente all'episodio più grave di persecuzione⁴⁴. Anche in **Italia** il punto dolente rimane la scarsa e frammentaria disponibilità di dati specialmente in relazione alle più giovani⁴⁵: l'indagine ISTAT "Violenza contro le donne 2015", esplora infatti tutte le forme di violenza dentro e fuori la famiglia vissute da donne e ragazze tra i 16 e i 70 anni ma non la loro dimensione online⁴⁶. Questa lacuna è stata riconosciuta anche dal "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020"⁴⁷ in cui si fa riferimento all'urgenza, all'attualità e alla rilevanza del fenomeno della violenza contro le donne esercitata in Rete e sui social network e all'attivazione di un tavolo di lavoro che vede coinvolti i gestori dei social network, le amministrazioni centrali, locali e l'AGCOM e che ha l'obiettivo di individuare strumenti e metodologie efficaci per la prevenzione e il contrasto del fenomeno.

Bullismo e *cyberbullismo* sono oggi i fenomeni principali a cui si fa riferimento quando si affronta il tema della violenza offline e online tra pari. Dagli ultimi dati disponibili emerge che il 10% dei ragazzi intervistati è stato vittima di bullismo online o offline, il 6% è stato vittima di cyberbullismo, il 19% quelli che vi hanno assistito su internet⁴⁸. Bambini/e e ragazzi/e sono sempre più esposti/e al rischio di vivere esperienze di questo genere. Particolarmente interessanti i risultati di una indagine condotta nel 2016 con un focus specifico sui Dirigenti Scolastici: "per il 77% dei Dirigenti Scolastici delle scuole italiane medie e superiori, Internet è l'ambiente dove avvengono più frequentemente i fenomeni di bullismo, più che nei luoghi di aggregazione dei giovani (47%), nel tragitto tra casa e scuola (35%) o all'interno della scuola stessa (24%); il 52% ha dovuto gestire personalmente episodi di cyberbullismo, il 10% casi di sexting e il 3% casi di adescamento online"⁴⁹.

Con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo, a maggio 2017 è entrata in vigore Legge 71/2017⁵⁰ che si fonda su due principi-cardine: quello dell'educazione e della prevenzione. La Legge riconosce e affida alla scuola un ruolo fondamentale nella prevenzione e nella gestione del fenomeno e ogni istituto scolastico dovrà provvedere ad individuare, fra i docenti, un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo.

Il cyberbullismo è ora una forma di violenza e di abuso riconosciuta, per contrastare la quale sono state poste in essere politiche e norme; lo stesso non può dirsi per gli abusi e le violenze interpersonali che avvengono nelle relazioni intime tra pari, spesso erroneamente associate al bullismo o al *cyberbullismo*.

Eppure il fenomeno della violenza nelle relazioni intime tra pari è diffuso ed invasivo. Da un'indagine esplorativa condotta nell'ambito di un progetto europeo⁵¹ emerge che il tasso complessivo degli adolescenti che hanno dichiarato di aver subito delle forme di violenza online è del 40% per entrambi i sessi; inoltre i comportamenti intrusivi e di controllo sono le forme di violenza più comunemente sperimentate dagli adolescenti. I dati di coloro che dichiarano di aver subito tali abusi, nei paesi coinvolti, oscillano tra il 31% e il 59% per le adolescenti e il 19% e 41% per gli adolescenti. In Italia si rileva il tasso di incidenza più elevato per entrambi i sessi⁵².

Il tasso di incidenza della violenza sessuale varia dal 17% al 41% per le adolescenti e dal 9% al 25% per gli adolescenti. La maggioranza degli adolescenti sostiene di aver subito pressioni piuttosto che costrizioni fisiche. Gran parte di questi episodi avvengono sia online che offline e sono pochi gli adolescenti che sostengono di aver subito molestie unicamente in ambiente virtuale. Vi è dunque una crescente evidenza di come l'uso della tecnologia si inserisca nelle relazioni intime tra adolescenti anche per controllare/sorvegliare un partner⁵³. Monitorare e dare evidenza di questi comportamenti, sia a livello europeo che nazionale, può avere importanti implicazioni teoriche e informare i futuri sforzi di prevenzione e intervento.

4. ANALISI DEI DATI EMERSI DALLA RICERCA QUALITATIVA

4.1 Accesso, frequenza e uso di internet

Tutte le ragazze e i ragazzi intervistati nell'ambito dell'indagine qualitativa⁵⁴ posseggono uno *smartphone* già dai 10-11 anni. Utilizzano in misura minore anche tv, pc, e-book, e in particolare i ragazzi fanno un ampio uso di console per i videogiochi. Ma lo *smartphone* è sicuramente lo strumento dominante *“lo smartphone lo hai sempre con te”* al contrario del pc che *“non puoi metterlo in tasca”*. E' uno strumento che viene immediatamente associato alla connessione ad Internet e alle attività social *“lo uso per tutto, tranne che per chiamare”*: il device, la connessione e le relazioni online e offline sono simbolicamente e fisicamente percepiti come un unicum racchiuso in un oggetto, *“lì dentro c'è tutta la mia vita”*. La percezione della sua indispensabilità varia tra le ragazze intervistate: per alcune non è così netta, per altre sì (*“non posso vivere senza”*), mentre nel caso dei ragazzi le posizioni sono unanimi. In tutti i casi contribuisce a soddisfare bisogni importanti e diversificati, attraverso le loro attività online e social. Innanzitutto serve a comunicare con gli altri: è infatti questa un'attività a cui non rinuncerebbero mai se dovessero immaginare di eliminare tutte le funzioni di Internet tranne una. Lo *smartphone* permette poi loro di seguire i propri interessi: le fan page di personaggi famosi, quelle legate a saghe (libri e film), i giochi di ruolo in gruppi di Whatsapp. Serve anche a staccare: *“lo mi rilasso, mi scarico”*. Serve a sperimentare, pubblicando video di sé e a ricevere le tanto anelate gratificazioni affettive *“se ricevo tanti like, vuol dire che tante persone mi vogliono bene”*. Nel caso dei ragazzi si nota una prevalenza dell'uso di internet e cellulare per attività ludiche (giochi online) e in tale senso va letto l'ampio uso di YouTube per visionare video di calcio o dei *gameplayer*. Lo *smartphone* non è vissuto come necessariamente uno strumento che isola, anzi diventa uno strumento da condividere anche fisicamente: *“lo usiamo anche insieme, quando siamo tra di noi, perchè è brutto vedere due persone vicine ognuna concentrata sul proprio smartphone, noi condividiamo tutto e sempre”*. Ragazze e ragazzi sono sempre connessi ma non necessariamente sempre *“attivi”* online: pur non usandolo a scuola nelle ore di lezioni (ma lo usano nei momenti di ricreazione), la media di utilizzo è alta, soprattutto nel fine settimana. Solo nel caso di una ragazza di 12 anni i genitori hanno installato un app che ne limita il tempo di connessione a 2 ore, per il resto ragazze e ragazzi non subiscono grandi restrizioni in merito (o non le riportano) da parte dei genitori. Per alcuni lo *smartphone* rimane acceso anche di notte, per quasi tutti l'ultimo accesso avviene prima di andare a dormire, per verificare le ultime notifiche. Hanno tutte e tutti almeno un account Whatsapp e uno Instagram. Quasi nessuno tra ragazzi e ragazze utilizza Facebook e per i ragazzi Instagram *“è il migliore per rimorchiare”*. Tra le ragazze si nota un utilizzo di più app, tra le quali è molto diffuso Wattpad⁵⁵, a seguire Spotify, Musically, Youtube ed altri. Non tutti i genitori sono a conoscenza di questi account *“e non lo devono sapere”*, comunque tutte raccontano di essersi iscritte in modo autonomo e falsificando l'età ove necessario (se si sono iscritte prima dei 13 anni). La strategia per nascondere questi account per alcune è molto semplice: *“basta creare un'identità falsa”*. C'è ancora un immaginario sulla potenza dell'anonimato: *“puoi parlare di tutto, se sei anonimo”*. Inoltre *“essere anonima ti permette di difenderti dagli haters”*. Tuttavia altre ragazze la pensano diversamente se si riferiscono a relazioni che hanno anche in carne ed ossa: *“quando devo dire qualche cosa di importante, preferisco farlo a voce, faccia a faccia, così vedi la reazione della persona”*. Inoltre non sempre il fake è

una pratica giudicata positivamente: le ragazze raccontano quanto l'esperienza negativa di un'amica che ha avuto l'account clonato, le abbia allarmate attivandosi per far circolare tra di loro informazioni sulla sicurezza. In generale, il gruppo dei pari è il gruppo di riferimento per sapere come usare e cosa fare, scarsa è l'attenzione genitoriale e probabilmente anche le competenze digitali considerato il ruolo di "esperti informatici" che a volte i più giovani si trovano a ricoprire presso le figure genitoriali. Una riflessione dedicata merita l'esperienza dei gruppi di Whatsapp con sconosciuti da parte delle ragazze (soprattutto quelli basati su giochi di ruolo), a cui si partecipa attivamente per sperimentare l'identità, proiettare desideri e liberare creatività. Si viene aggiunte da un amico/a oppure si segue un link indicato in una Fanpage di Instagram, dando il proprio numero di telefono a persone sconosciute. Non ci sono preoccupazioni in merito alla privacy *"in questo modo puoi conoscere amici che non conosci dal vivo"*, per altre invece richiede un piano di attenzione maggiore: *"Voglio stare solo con persone che conosco da tanto tempo e di cui mi fido"*.

4.2 Ambienti digitali e stereotipi di genere

Un'altra parte dell'intervista ha permesso di indagare la percezione di un eventuale condizionamento legato all'appartenenza di genere al fine di comprendere: in generale l'eventuale trasmissione di modelli che alimentano aspettative e pretese di ruolo rispetto ai comportamenti che ragazze e ragazzi dovrebbero tenere e in particolare in relazione a percorsi formativi e professionali legati alle nuove tecnologie. Alcune ragazze negano - con diverse sfumature - di subire passivamente dei modelli di genere: *"non esistono maschi e femmine, esistono le persone"*. Altre ragazze riportano la percezione di una differenza quando riferiscono invece le critiche e gli insulti rivolti a una ragazza che sono spesso ancora legati al suo comportamento sessuale: *"Se una mia foto a seno nudo circola in Rete, sarò definita come una 'troia'; se la foto di un maschio a torso nudo circola in rete, si guarda la sua tartaruga. Insomma, le tette delle femmine non sono come quelle dei maschi, le nostre sono nascoste, ti guardano male se le mostri. Non è giusto che i maschi siano liberi di fare tutto e le femmine no."* Temono quasi tutte lo sguardo giudicante del gruppo in termini sessisti e omofobici a cui sentono di doversi conformare pur non condividendolo *"Se un maschio parla con una femmina si pensa che o ci si vuole fidanzare oppure è gay"*, *"ci sono differenze negli sport: se il maschio fa danza è gay se la femmina gioca a calcio o a basket è strana, ci si stupisce"*.

La stessa percezione della differenza sebbene più attenuata è confermata anche dalle testimonianze di alcuni ragazzi: *"A differenza dei ragazzi che ad esempio possono giocare a calcio, hanno i giochi sul telefono etc., le ragazze hanno intrattenimenti limitati e per questo motivo studiano soltanto o si fanno foto"*. Va anche detto che per alcuni ragazzi le differenze di genere non sembrano più così forti. L'esistenza di modelli di donne e uomini conformi a specifici canoni di bellezza condiziona molto le ragazze: *"Il confronto con il tuo idolo già ti manda in frantumi, poi se persone amiche mettono in dubbio anche quella piccola autostima che ti è rimasta e ti dicono che sei brutta, allora non ti riprendi più"*. *"Adesso con i social non si può evitare il confronto"*. Si è poi indagato sulle associazioni automatiche e inconsapevoli in linea con lo stereotipo di genere in merito ai percorsi di studio e professionali in ambito tecnico – scientifico. Interessante rilevare come alcune ragazze mettano in evidenza nelle risposte la percezione di una organizzazione e divisione del lavoro⁵⁶ che si avvicina alle strutture di aspettative e stereotipi legati al genere nelle posizioni di responsabilità e prestigio. *"La donna in un colloquio di lavoro è svantaggiata, sul lavoro, stipendi più bassi, nella carriera c'è differenza. In politica sono più uomini. Sono i lavori importanti"*.

In generale la situazione degli uomini da parte delle ragazze è percepita come migliore rispetto a quella delle donne per quanto riguarda: i. la possibilità di trovare un posto di lavoro *"nel mondo della professione ci sono disparità, un prof ha detto che le donne vengono assunte meno perché fanno i figli"*; *"sono ancora fissati con il fatto che le donne anche se lavorano, poi devono rimanere incinta, e quindi le penalizzano nel lavoro"*; ii. la possibilità di fare carriera in ambiti considerati più di appannaggio maschile. Le ragazze riconducono le differenze sia ad una matrice di natura "biologica" *"se mi piace lo faccio, non c'è distinzione,*

solo per la forza fisica magari alcuni lavori è più difficile farli”; sia ad un diverso percorso di socializzazione: “alcune ragazze volevano fare il professionale e alcuni ragazzi hanno detto loro che erano delle lesbiche”. Una ragazza sottolinea che però la “differenza delle donne (delle loro vite) si sentirà sempre”.

Alla domanda specifica “avete mai pensato di lavorare ad esempio come programmatrici, creatrici, innovatrici digitali?” la risposta è affermativa per una sola minoranza “A me viene in mente, tante volte penso che vorrei creare un’app o altro per migliorare certe funzioni o le cose online”. C’è inoltre una percezione seppur vaga di come le trasformazioni del mercato del lavoro collegate ai nuovi percorsi dell’economia globale abbiano ridefinito al ribasso stipendi e posizioni per uomini e donne (si veda la cd “femminilizzazione del lavoro”): “non c’è differenza nei lavori come Amazon, dove i livelli sono tutti bassi”.

4.3 Esposizione al Rischio

Si è poi indagato in merito alla diffusione di comportamenti a rischio con particolare riferimento alla sessualità online con l’intento di cogliere comportamenti agiti o subiti in prima persona o nel gruppo dei pari. Con riferimento in particolare è alla pratica del sexting, si è cercato di individuare le condizioni che fanno percepire una situazione come sicura e nella quale fidarsi. I ragazzi dichiarano, seppur in maniera parziale, una conoscenza dei rischi a cui sono esposti: “Una volta un tizio mi ha chiesto se volevo comprare un’arma e io l’ho segnalato”. Vengono sicuramente esposti a contenuti violenti forse anche per questo conoscono bene le modalità per segnalare nei social i contenuti impropri: “su internet devi utilizzare il cervello, se usi il cervello rischi non ci sono”. Tuttavia è stato chiesto ai ragazzi come reagirebbero qualora una sconosciuta dovesse contattarli tramite internet e chiedere loro un appuntamento: le risposte sono diversificate ma all’appuntamento andrebbero quasi tutti, da soli o accompagnati da amici. In conclusione, riflettendo sui rischi online i ragazzi affermano: “I ragazzi corrono meno rischi delle ragazze su internet”.

Alcuni degli intervistati affermano di visualizzare frequentemente contenuti di natura sessuale consci che la visualizzazione di tale materiale è proibito ai minorenni “Se non hai mai visto un film porno vuol dire che non hai ancora sviluppato, altrimenti come fai? Com’è possibile? Ma dai!” Questo tipo di affermazioni ci riportano a un immaginario veicolato da modelli di genere che vorrebbero il ragazzo necessariamente più disinibito e precoce in ambito sessuale. Le ragazze in quasi tutti i casi raccontano forme di comportamenti che le espongono a qualche rischio per il semplice fatto di trovarsi online, non come effetto di una particolare “spregiudicatezza”. Tutte sono in grado di raccontare episodi spiacevoli accaduti ad amiche o ad amici. Dalle interviste emerge che le esperienze di esposizioni al rischio delle ragazze sono spesso riconducibili a due tipologie: tentativi di adescamento e l’esposizione a insulti violenti, nella gran maggior parte dei casi connotati in termini sessisti. L’uso di programmi in anonimato favorisce l’esposizione a commenti violenti e richieste non gradite. È il caso riportato in merito all’uso di “ThisCrush”⁵⁷ un’app che consente di postare in anonimato sulle bacheche social ma che si traduce in un via libera all’insulto violento. Una parte delle intervistate racconta di aver ricevuto spesso su Messenger messaggi da adulti anche con richieste di fare sesso online. Questa sembra essere un’esperienza abbastanza diffusa, alla quale le ragazze rispondono con il blocco del contatto: “ho 35 contatti bloccati” spesso cominciano con “Ciao bella”, seguendo uno schema che alcune riconoscono come campanello di allarme. Sono infatti tentativi di adescamento, anche se non sempre intellegibili in tal senso da parte delle interessate. Le esperienze di anonimato espongono i ragazzi alla violenza con a volte conseguenti scelte di autoesclusione dagli ambienti digitali. Una ragazza ci racconta che su Facebook “uno grande” ha iniziato a parlarle, lei lo ha riferito al padre che le ha suggerito di bloccarlo. Così lo ha eliminato dai suoi contatti ma ha anche deciso di disiscriversi da Facebook e disinstallare la app dal telefonino. Anche un ragazzo ha riferito che “ad un mio amico è stato scritto su Instagram ‘ti stupro’ e lui si è subito cancellato”.

Il tema della condivisione di foto intime invece vede tutte unanime nel non considerarlo un comportamento sicuro, perché si perde il controllo o perché ci si vergogna. Sanno però che “è una cosa che si fa”, perché sono venute a conoscenza di fatti di cronaca e qualcuna racconta di amiche che lo hanno fatto “ma succede alle ragazze più grandi 15-16 anni, l’età critica in cui ti senti potente e fai cavolate”. Le opinioni relative alla responsabilità di chi invia o diffonde le immagini sono diverse e molto dibattute: “La responsabilità è di

tutte e due le parti, di chi invia la foto, chi la condivide con il mondo. Come la guerra non importa chi inizia” oppure: “per me la responsabilità è più di chi manda le foto/video, non sai mai dove vanno”. Quasi tutte, alla domanda esplicita, rispondono di non fidarsi mai di qualcuno che si conosce solo online di contro quasi tutte partecipano a chat e gruppi online in cui fanno amicizie con persone che non conoscono direttamente e questo è vissuto come un aspetto positivo. Analogamente per i ragazzi il tema della condivisione delle foto intime e della responsabilità di tale condivisione è stata molto dibattuta: “Se io chiedessi alla mia fidanzata di mandarmi una foto nuda io sbaglierei. Ma se lei, così dal nulla mi invia una foto senza che io le chieda nulla li sbaglierebbe lei. Se io poi diffondo la foto io faccio schifo ma comunque anche lei ha sbagliato a mandarmela perché questa cosa non l'avrebbe dovuta fare. Ha sbagliato più lei a mandarmela”. Non mancano ragazzi che si riescono a immedesimare nei panni delle ragazze sottolineando l'estrema gravità dell'episodio: “Se io avessi fatto una cosa così stupida mandando la foto della mia ragazza nuda a tutti, io le chiederei subito scusa ma lei non accetterebbe mai le mie scuse sicuramente perché le avrei rovinato la vita poverina”

4.4 Esposizione alla violenza

Le ragazze riferiscono, in generale, di aver vissuto o di esserne a conoscenza per esperienza riportata da amiche, di offese, molestie, forme di controllo e ricatto agite attraverso *smartphone*, chat, etc. - anche in forma anonima - per lo più agite da amici, conoscenti, ex ragazzi, principalmente attraverso la distribuzione non consensuale a terzi di immagini o materiali intimi volti a screditare la ragazza, intimidirla o isolarla: “Ad un'amica di mia sorella che si era scambiata foto sconce col ragazzo, quando si sono lasciati le ha girate agli amici”, “Mia cugina si scriveva messaggi, cose private femminili con le amiche, quando si è lasciata, il ragazzo ha mandato in giro le sue conversazioni private con altre; “E' capitato che delle ragazze sono state ricattate per delle foto hot non nella mia classe ma spesso succede che ci siano i ricatti tra i compagni di scuola”. I ragazzi riferiscono di non aver interesse a controllare i cellulari delle loro ragazze ma che a volte è successo di farlo o che viceversa la loro fidanzata abbia chiesto loro di controllarlo. “Io non controllerei il cellulare della mia ragazza. Lei si deve fidare di me e io devo potermi fidare di lei”, “Dipende dalla ragazza. Se è molto bella io gli farei pure la scorta. Se è una di quelle ragazze che non studia ma fa sempre casino...io in questo caso la controllerei che non si sa mai. Tu in quel caso devi fare la prova, se lei tentenna a darti il cellulare vuol dire che ha qualcosa da nascondere”. Alla domanda esplicita se parliamo di violenza online cosa gli viene in mente? Le ragazze rispondono citando insulti, prese in giro, condivisione di foto e di altri materiali intimi o privati, diffusione non consensuale del proprio numero di cellulare a sconosciuti. C'è il riconoscimento di un vissuto di violenza tra le ragazze e nello specifico di una violenza di genere agita attraverso gli strumenti dell'online: “Per me violenza è sentir violata la mia privacy, se vengono diffusi i miei dati o condivise le mie foto”. Tra i ragazzi emerge l'attivazione di meccanismi di difesa che portano a minimizzare l'esperienza di violenza a cui si è stati esposti: “Io guardo i video dove ci sono quelli che si sgozzano ma che c'entra a me fanno solo ridere”.

4.5 Strategie di autodifesa e resilienza

In ultimo, è stato chiesto alle ragazze cosa farebbero o cosa consiglierebbero di fare, nel caso in cui loro stesse o loro amiche si dovessero ritrovare vittime di una situazione di violenza online. Le tipologie di risposte che hanno immaginato, seppur con un diverso grado di fiducia, sono: richieste di aiuto, le risposte offerte dai social e dalle app e i provvedimenti formali, come le denunce alla polizia postale. La prima risorsa che individuano è la richiesta di aiuto all'amica o una sorella/cugina più grandi, qualcuno di cui fidarsi. In seconda battuta, e non in tutti i casi, si deve chiedere aiuto ai genitori, anche se per alcune è inimmaginabile pensare di farlo, soprattutto se per esempio il problema è quello di venire ricattate per una foto o di vedere girare proprio foto intime online: “Non certo con i genitori (o gli insegnanti). La prima cosa che pensi è che tua madre non lo deve sapere”.

Alla Polizia Postale ci si rivolge solo se davvero è un caso grave, e comunque in alcuni casi non è detto che possa essere una buona soluzione, così come la segnalazione al social network, perché si ha timore che nessuno intervenga. Raramente i docenti sono stati visti come una risorsa, pur non mancando eccezioni, la scuola non è un contesto in cui riescono a parlare delle loro vite anche online. Se dovessero consigliare un'amica che è rimasta vittima, le consiglierebbero di farsi forza, ma anche di fare chiarezza, di affrontare la situazione spiegando che ti si sta facendo del male, magari spiegarlo a chi può capire e anche al ragazzo stesso: *“se ti mostri debole è quello che vogliono le altre persone e loro allora continuano”*. E se l'amica non se la sente? Non tutte si sentono pronte a intervenire al suo posto, perché se si ha a che fare con un ragazzo violento si rischia in prima persona e non si risolve nulla.

Per quanto riguarda i ragazzi, emerge più nettamente la sicurezza nelle proprie capacità, ma anche l'immaginario che episodi troppo negativi potrebbero non riguardarli mai. Non manca la percezione delle pericolosità di Internet, rispetto ai quali si sentono consapevoli perché si dicono pronti a riconoscerli. Eppure, come detto, l'invito di una ragazza (sconosciuta) lo accetterebbero, seppure con qualche precisazione, per il rischio di *fake*. Al contrario delle ragazze, che si rivolgerebbero in prima battuta ad un'amica, i ragazzi preferiscono innanzitutto le soluzioni offerte dalle *App* e dai social: blocco, cancellazione, segnalazione al Social Network, cambio di numero telefonico, cambio di password. Non manca il riferimento alla segnalazione alla polizia postale/ denuncia alle autorità competenti. I genitori diventano una risorsa solo in pochissimi casi: *“lo ne parlerei con mia madre...che lasciamo stare che mi farebbe...però ne parlerei con lei”*. In generale parlare con loro per i ragazzi ha delle forti controindicazioni: *“Se venissi contattato da una sconosciuta non lo direi ai genitori perché avrei paura che mi possano controllare il cellulare e le App per vedere cosa faccio”*.

In conclusione, per quanto complesso sia poter tirare le fila di un fenomeno che presenta caratteristiche e confini estremamente mobili e alla luce dei pochi dati presenti in letteratura, l'auspicio è che le informazioni restituite da questa indagine inducano ad approfondire il ruolo che gli stereotipi di genere hanno sull'esposizione al rischio e sulla violenza tra pari.

In presenza di una condizione di esistenza online resa possibile dall'evoluzione tecnologica degli ultimi venti anni, la costruzione del sé avviene anche negli ambienti digitali. La questione della costruzione identitaria (anche) attraverso le tecnologie digitali è una sfida tanto più complessa quanto più si fa riferimento ai giovanissimi che utilizzano i media per auto narrarsi, rispondere ai propri bisogni, sperimentarsi e come parte integrante del tessuto della propria vita quotidiana e delle proprie relazioni sociali.

Nell'analisi qualitativa, in particolare, sono emersi elementi che andrebbero approfonditi e sviluppati: colpisce tra le/gli intervistati, la mancanza di spazi e tempi per riflettere sui propri vissuti – anche di violenza – che consentano di aprire discorsi e condividere esperienze a partire da sé, al fine di trovare strategie e risposte creative personali e/o collettive; così come colpisce il ruolo debole degli adulti che se, da un lato non vengono riconosciuti come referenti autorevoli sulle problematiche relative all'online dall'altro, a volte, sono i primi a non assumersi fino in fondo la responsabilità di un affiancamento all'utilizzo degli strumenti - che non conoscono in tutti i suoi aspetti, pur usandolo ormai massicciamente al pari di ragazzi e ragazze. Inoltre dai racconti di ragazzi e ragazze emergono - seppur con sfumature differenti – pregiudizi e stereotipi veicolati anche negli ambienti digitali con un crescente grado di complessità e articolazione attraverso discorsi e immagini che propongono modelli di rappresentazione delle relazioni tra ragazze e ragazzi asimmetrici. Alcune delle forme di violenza riportate sono riconducibili ad una visione distorta della sessualità e dei ruoli maschili e femminili e questo si manifesta ed esercita anche attraverso l'utilizzo distorto delle tecnologie.

Infine, l'esposizione ai rischi sembrerebbe quasi connaturata allo strumento e dunque “naturalizzata” come se gli ambienti digitali non potessero essere modificati; sembra mancare la possibilità di assumersi un ruolo proattivo rispetto agli ambienti che i ragazzi e le ragazze vivono ogni giorno nell'online.

Nella tarda modernità il divenire, in quanto processo sociale, è ricompreso in termini di bilanciamento tra opportunità e rischio (Giddens, 1991). Traslare questa affermazione negli ambienti mediali e in relazione ai

più giovani, vuol dire porre una costante e attenta negoziazione tra queste opportunità (in termini di spazi identitari, di intimità, socialità, di dimensione ludico-affettiva, etc) e questi rischi (in termini di protezione di dati personali online, privacy, violenza, cyberbullismo, abusi, etc.)⁵⁸.

5. RACCOMANDAZIONI

Al fine di favorire maggiori **opportunità** in merito alla partecipazione alle tecnologie digitali da parte delle ragazze si raccomanda al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca di:

- Valorizzare la formazione delle competenze trasversali e digitali nei programmi di studio, inclusa l'autodifesa digitale, il *coding* e sensibilizzazione alla cittadinanza digitale⁵⁹;
- Realizzare sin dalla scuola primaria programmi atti a valorizzare e dare continuità agli interessi e alla formazione delle ragazze nelle materie tecnico-scientifiche, al fine di renderle protagoniste attive dell'innovazione tecnologica in atto.

Per promuovere una maggior tutela dal **rischio** e dalla violenza online si raccomanda al Governo, all'ISTAT, al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e al Dipartimento Pari Opportunità, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze di:

- Garantire un monitoraggio del fenomeno della violenza online, prevedendo una raccolta dati e assicurando un coordinamento tra le banche dati esistenti;
- Includere all'interno della prossima indagine nazionale sulla violenza di genere ISTAT indicatori atti a monitorare il fenomeno della violenza online, anche nei confronti di bambine e adolescenti, garantendo un aggiornamento biennale certo;
- Inserire la violenza online come uno specifico indicatore di monitoraggio delle richieste di aiuto ricevute tramite la linea 1522 e garantire una formazione degli operatori dei centri anti-violenza su questo tema;
- Assicurare azioni di prevenzione e di risposta alla violenza online nelle scuole. A tal fine si richiede di promuovere spazi aperti di confronto sulla violenza online con gli studenti e le studentesse, per diffondere la conoscenza degli strumenti di tutela esistenti;
- Garantire la tutela degli studenti e delle studentesse da maltrattamenti e/o abusi, anche online, attraverso procedure interne alla scuola, condivise con tutti gli attori, famiglie incluse, relative ai rischi di abuso, maltrattamento e condotta inappropriata da parte di insegnanti, personale scolastico e operatori;
- Garantire un monitoraggio specifico in relazione ai soggetti sottoposti alla procedura di ammonimento prevista dalla L. 71/2017 e alla sua efficacia in termini di prevenzione ed educazione.

Affinché ragazzi e ragazze crescano liberi dagli **stereotipi** si richiede al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, al Dipartimento Pari Opportunità e alle agenzie di comunicazione di:

- In attuazione del "Piano nazionale per l'educazione al rispetto", inserire l'educazione all'affettività e al genere, compresa la non discriminazione verso le donne, nei laboratori per la promozione e il rafforzamento di competenze affettive, emotive, relazionali e promuovere su questi temi la formazione del personale docente, non docente e delle famiglie;
- In attuazione del "Piano nazionale per l'educazione al rispetto", entro il 2018 avviare una campagna di comunicazione pubblica per sfidare gli stereotipi sessisti, promuovere l'avvio di un percorso volto all'adozione di un codice di autoregolamentazione per le agenzie di comunicazione che sanziona ogni stereotipo di genere e assicurare l'avvio di percorsi di formazione degli operatori del settore della comunicazione per approfondire temi quali la narrazione della violenza di genere.

Coordinamento attività di ricerca e redazione: **Barbara D'Ippolito, Brunella Greco, Silvia Taviani**

Supervisione attività di ricerca e redazione: **Antonella Inverno**

Hanno contribuito all'attività di ricerca **Cristiana De Paoli, Julia Di Campo, Michele Di Geronimo, Andrea Panico, Francesca Sangermano, Giancarlo Spagnoletto**

Un ringraziamento particolare all'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), **Luciana Quattrococchi**

Pubblicato da Save the Children Italia

Febbraio 2018

¹ Cfr. UN Broadband Commission for Digital Development Working Group on broadband and Gender (2015) Cyber Violence against Women and Girls

² Un approfondimento originale di genere nell'indagine dei dati IPSOS, Save the Children, Safer Internet Day Study, "Il consenso in ambiente digitale: percezione e consapevolezza tra gli adulti e tra gli adolescenti", 2017, su un campione di 804 giovani residenti in Italia di età compresa tra 12 e 17 anni

³ Selezionando un gruppo più ampio di ragazze, abbiamo scelto di privilegiare il loro punto di vista per indagare il fenomeno a partire dalle loro pratiche ed attività quotidiane ed anche l'analisi qualitativa dei risultati dei *focus group* si fonda su questo approccio metodologico.

⁴ Per il concetto di algocrazia si veda Aneesh A. (2006) *Virtual Migration: the Programming of Globalization*, Duke University Press

⁵ Gli algoritmi di intelligenza artificiale sono sempre più utilizzati per prendere decisioni in ogni ambito della vita quotidiana: selezionare il personale, definire cure mediche, concedere prestiti o assicurazioni. Però l'apprendimento automatico, alla base di questi software intelligenti, impara dai dati. E quelli oggi a disposizione non rappresentano ugualmente la popolazione.

⁶ Si veda lo studio pubblicato su *Science* da un gruppo di ricerca dell'Università di Princeton, in cui il sistema ha analizzato milioni di parole (in lingua inglese), mettendole in relazione a quelle più vicine nella frase. Interrogato sugli accostamenti di parole, il software rispondeva replicando i pregiudizi impliciti (ad esempio etnici o di genere) presenti online. Cfr. Aylin Caliskan; Joanna J. Bryson; Arvind Narayanan (2017) Semantics derived automatically from language corpora contain human-like biases. *Science*: Vol. 356, Issue 6334, pp.183-186

⁷ Cfr. LSE, 2015; Bailey, R. 2011, 2013; Coy, M., Kelly, L., Elvines, F., Garner, M., & Kanyeredzi, A. 2013; Papadopoulos, L. 2010; Ringrose, J., Gill, R., Livingstone, S., and Harvey, L., 2012

⁸ *Ibidem*, LSE, 2015.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ ISTAT, Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi, 2015

¹¹ ISTAT per Save the Children (2018) uso di Internet e comportamenti online di bambini/e e ragazzi/e dai 6 a 24 anni, 2017

¹² *Ibidem*, Tavola 2.1 - Persone di 6-17 anni e più per frequenza di utilizzo di Internet negli ultimi 12 mesi per sesso e classe di età, 2017

¹³ *Ibidem*, Tavola Persone di 6-24 anni per frequenza di utilizzo di Internet negli ultimi 12 mesi per regione, 2017

¹⁴ Campione: Stratificato e casuale, selezionato in base a quote per sesso, età, titolo di studio, condizione professionale area geografica di residenza e ampiezza del comune di residenza

¹⁵ ISTAT, *ivi*, Tavola 3.1 - Persone di 6-24 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività svolta, sesso e classe di età - Anno 2017

¹⁶ Per "operazioni economiche online" l'ISTAT intende: ordini o acquisti di merci e/o servizi per uso privato su Internet, vendita di merci o servizi via Internet, uso di servizi bancari via Internet, utilizzo di servizi di pagamento su Internet, operazioni finanziarie via Internet.

¹⁷ ISTAT, *ivi*, Tavola 4.1 - Persone di 15-24 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi e hanno ordinato o comprato merci e/o servizi per uso privato su Internet, hanno venduto merci o servizi via Internet, hanno usato servizi bancari via Internet, hanno usato servizi di pagamento su Internet, hanno effettuato operazioni finanziarie via Internet negli ultimi 3 mesi, per sesso e classe di età - Anno 2017

¹⁸ IPSOS, *ivi*

¹⁹ ISTAT, *ivi*, Tavola Persone di 16-24 anni che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per tipologia- Anno 2016

²⁰ Fonte Istat per Save the Children (2016), fascia d'età 6-24 anni. A partire dal 2016 è possibile, utilizzando "Digital competence framework" misurare in modo armonizzato a livello europeo le competenze digitali della popolazione, utilizzando le informazioni sulle attività che le persone hanno concretamente svolto su internet. In particolare, vengono classificati come utenti con alti livelli di competenza digitale le persone che hanno competenze avanzate in tutti e 4 i domini individuati dal *digital competence framework* informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving*.

²¹ Introdotto per la prima volta nel 2006, il rapporto del World Economic Forum rileva, su base annuale, la disparità di genere e misura i progressi nel corso degli anni.

²² Agenzia dell'Onu specializzata nelle ICT, Cfr. <https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/ICTFactsFigures2017.pdf>

²³ OCSE, 2017, cfr. <https://www.oecd.org/edu/skills-beyond-school/EAG2017CN-Italy-Italian.pdf>

²⁴ Dati OCSE PISA (2015)

²⁵ Dal 2016 il Dipartimento Pari Opportunità ha avviato specifiche iniziative dedicate alle studentesse delle scuole primarie e secondarie con lo scopo di accrescere il loro interesse nei confronti delle materie STEM (discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche). In particolare, in concomitanza con la Giornata internazionale della Donna dell'8 marzo 2016, il Dipartimento per le pari opportunità, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha dato avvio all'iniziativa "Il Mese delle Stem - Le studentesse vogliono contare!" www.noisiamopari.it

²⁶ Cfr. dati Ocse, Istat ed Eurostat in <http://www.noisiamopari.it/site/it/mese-delle-stem/>

²⁷ Cfr. dati OCSE PISA 2015, Save the Children nel Rapporto "Futuro in Partenza. L'impatto delle povertà educative" sull'infanzia in Italia" (2017)

²⁸ *Ibidem*

²⁹ *Ibidem*

³⁰ PISA in Focus "Quali sono i fattori che concorrono a determinare le disuguaglianze di genere nell'istruzione?" - 2015/03 (Marzo), <http://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/PIF-49%20%28ital%29.pdf>

³¹ Studio condotto dalla London School of Economics e commissionata dall'azienda Microsoft ha coinvolto oltre 11.500 ragazze di 12 paesi europei, Why Europe's girls aren't studying STEM, <https://news.microsoft.com/europe/features/dont-european-girls-like-science-technology/>

³² *Ibidem*

³³ D. M. 29 dicembre 2017, n. 1047 Interventi a favore degli Studenti Universitari. Nel Decreto si riallocano le risorse disponibili per l'attuazione del Fondo per il sostegno dei giovani (previsto dalla legge 170 del 2003) e per attuare i Piani per l'orientamento previsti dalla legge di bilancio per il 2017.

³⁴ Per maggiori informazioni si veda <http://www.g20.utoronto.ca/2017/2017-g20-initiative-eskills4girls.html#fn1>

³⁵ Basti pensare al fenomeno diffuso del *sexting* ("sex" e "texting") la pratica in cui due minorenni auto-producono e si scambiano, consensualmente, messaggi di testo, immagini o video a contenuto sessuale. Il *sexting* è spesso espressione di esplorazioni in ambito sessuale tipiche dell'adolescenza ed esprime anche l'alto grado di familiarità delle nuove generazioni con le tecnologie digitali. La mancanza di un'intenzione di danneggiare o sfruttare l'altro/a (anche se il materiale può essere successivamente utilizzato con questo scopo, come nel caso della *sextortion*, ricatto a fini di estorsione, o del *revenge porn*, pubblicazione, non autorizzata, di foto o video intimi ed espliciti, a scopo di vendetta) non esclude che i comportamenti tipici del *sexting* possano configurare reati connessi con la pedopornografia poiché, secondo il nostro ordinamento, il materiale così prodotto e scambiato è pedopornografico. Per maggiori informazioni sul fenomeno del *sexting* e della pedopornografia si veda il 3° Rapporto CRC, par. "la pedopornografia", pagg. 191 e ss., www.gruppocrc.net

³⁶ Le linee guida "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione" sono state emanate con la finalità di promuovere nelle scuole "l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le altre discriminazioni", documento di indirizzo che intende fornire alle scuole spunti di riflessione per approfondire i valori e principi ispirati dall'art. 3 della Costituzione. Le scuole, sono chiamate, pur nel rispetto della propria autonomia e previo confronto con tutta la comunità scolastica, ad integrare il loro Piano Triennale dell'Offerta Formativa con iniziative coerenti con i principi guida della parità tra i sessi, del contrasto alla violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, proprio come prevede il comma 16 della legge 107/2015.

³⁷ Per l'attuazione del piano saranno messi a disposizione delle scuole 5,9 milioni di euro. Di questi, 5 milioni saranno risorse a valere sul PON "Per la Scuola" 2014-2020 per la promozione e la realizzazione di iniziative sull'educazione al rispetto, con il coinvolgimento di almeno 200 scuole che potranno rappresentare una rete permanente di riferimento su questi temi. Altri 900.000 euro saranno inseriti nel decreto per l'ampliamento dell'offerta formativa (ex legge 440) per azioni finalizzate al superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi. Cfr.

http://www.noisiamopari.it/file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RISPETTO/Piano_Nazionale_ER_4.pdf

³⁸ Art. 1 punto d. Cfr.

http://www.salute.gov.it/portale/news/documenti/newsletter/Protocollo_intesa_MIUR_MS_rev_27032015.pdf

³⁹ E' un fenomeno che nel mondo riguarda una donna su tre e che in Europa ha colpito nove milioni di donne/ragazze: con la rapida diffusione degli smartphone e quindi dell'accesso a Internet aumenta, infatti, anche il numero di persone coinvolte. Cfr. UN Women (2015) "Cyber violence against women and girls"

⁴⁰ Cfr. UN Broadband Commission for Digital Development Working Group on broadband and Gender (2015) Cyber Violence against Women and Girls scaricabile al seguente link: <http://www.unwomen.org/en/news/stories/2015/9/cyber-violence-report-press-release>

⁴¹ A livello europeo le norme atte a garantire protezione contro il fenomeno della violenza sulle donne includono: la Direttiva UE sulle Vittime (2012/29/UE) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). La direttiva dell'UE sulle vittime, adottata nel 2012, stabilisce standard minimi in materia di diritti, protezione e assistenza delle vittime di reati nell'UE e si riferisce nello specifico alle vittime di violenza di genere, violenza sessuale e violenza in una relazione stretta. La Convenzione di Istanbul, adottata nel 2011, è il primo strumento regionale giuridicamente vincolante ad affrontare in maniera estensiva le diverse forme di violenza contro le donne, come la violenza psicologica, i comportamenti persecutori (stalking), la violenza fisica, la violenza sessuale e le molestie sessuali.

⁴² Cfr. European Institute for Gender Equality – EIGE (2017) Cyber violence against women and girls. <http://eige.europa.eu/gender-based-violence/eige-studies-gender-based-violence/cyber-violence-against-women>

⁴³ L'indagine si basa su interviste faccia a faccia con 42000 donne di età compresa tra i 18 e i 74 anni con domande sulle esperienze di violenza dall'età di 15 anni, prima dei 15 anni e nei 12 mesi precedenti l'indagine e rappresenta al momento l'analisi più completa a livello di UE sulle esperienze di donne che hanno subito violenza. Cfr. European Union Agency for Fundamental Rights, 2014, Violence against women: an EU-wide survey. Main results report; <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-results-report>

⁴⁴ I risultati mostrano inoltre che il 30 % delle donne che ha subito vittimizzazione sessuale da parte di un partner precedente o attuale ha anche subito violenza sessuale durante l'infanzia, mentre il 10 % delle donne che non ha subito vittimizzazione sessuale

durante la relazione attuale o precedente indica di avere subito violenza sessuale durante l'infanzia

⁴⁵ Anche da un'analisi dati del monitoraggio della linea 1522 e della Rete dei Centri Antiviolenza DIRE per l'anno 2016/2017 e precedenti emerge che la dimensione della violenza online non è tra le dimensioni esplorate; troviamo invece una casistica sulla violenza nei confronti delle donne così definita: violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e stalking. Cfr. Dipartimento Pari Opportunità <http://www.pariopportunita.gov.it/contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere/monitoraggi-indagini-banche-dati/>

⁴⁶ <https://www.istat.it/it/archivio/194779>

⁴⁷ Cfr. <http://www.camera.it/temiap/t/news/post-OCD15-13076>

⁴⁸ "EU Kids Online per Miur e Parole O_Stili (2018)", indagine condotta dal centro di ricerca dell'Università Cattolica.

⁴⁹ CENSIS, in collaborazione con la Polizia Postale e delle Comunicazioni, Comunicato Stampa Ricerca Verso un uso consapevole dei media digitali, 2016 (http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121051).

⁵⁰ Cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17G00085/sg>. Save the Children ha già espresso perplessità in merito all'applicazione ai minori della procedura di ammonimento. Sarebbe stato di gran lunga più efficace promuovere la responsabilizzazione degli autori di atti di *cyberbullismo* attraverso il ricorso a procedure che ne prevedano l'ascolto e la partecipazione. In particolare, per quegli atti che non costituiscono reato, in luogo della procedura di ammonimento poteva essere prevista una procedura di competenza della magistratura specializzata, e quindi del Tribunale per i Minorenni, che ha al proprio interno le figure idonee ad interloquire con la persona di minore età al fine di renderlo consapevole della propria condotta, ascoltarlo e responsabilizzarlo con gli strumenti già in essere.

⁵¹ Cfr. il progetto europeo Stir It Up con cui sono state comparate l'incidenza, le ricadute, i fattori di rischio e di prevedibilità connessi a forme di violenza online e offline nelle relazioni intime adolescenziali attraverso l'analisi di un campione di 4564 adolescenti (con un numero pressoché uguale di ragazzi e di ragazze), in 5 paesi europei (Italia, Cipro, UK, Norvegia, Bulgaria). Cfr. <http://stiritup.eu/>

⁵² Cfr. Stir It Up Project, Briefing Paper 2: Incidence Rates and Impact of Experiencing Interpersonal Violence and Abuse in Young People's Relationships. pag 14-15

⁵³ Cfr. Deans, H. & Bhogal, M.S. (2017) Perpetrating Cyber Dating Abuse: A brief Report on the role of aggression, romantic jealousy and gender, *Current Psychology*, volume 18, pp. 1-6; Lauren A. Reed, Richard M. Tolman, L. Monique Ward (2017) Gender Matters: experiences and consequences of digital dating abuse victimization in adolescent dating relationships, *Journal of Adolescence*, volume 59, pp. 79-89.

⁵⁴ L'indagine qualitativa ha preso avvio da un nucleo di domande, mentre le categorie teoriche adatte ad interpretare l'oggetto sono emerse nel corso dell'indagine, attraverso il continuo confronto con i materiali empirici e i dati generati al suo interno. Obiettivo primario dell'intervista qualitativa è infatti quello di accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliendo le sue categorie concettuali, le sue interpretazioni della realtà e i motivi delle sue azioni. Cfr Silverman D., (1997) (a cura di), *Qualitative Research: Theory, method and practices*, London: Sage Silverman D., (2001) *Interpreting qualitative data: Methods for analysing talk, text and interaction: seconda edizione*, London: Sage L'indagine qualitativa è stata realizzata tramite una serie di interviste di gruppo condotte attraverso lo strumento del focus group. Per quanto riguarda i criteri di interpretazione e analisi dei dati, le interviste effettuate non sono qui interpretabili come storie, piuttosto la loro importanza consiste nel riportare narrazioni significative di vissuto, con un accesso all'esperienza mediato dai ragazzi e dalle ragazze coinvolti nei focus group come una sequenza oggettiva di fatti ed eventi. La "verifica" di validità si è misurata dunque sulla capacità delle interviste di arricchire le ipotesi iniziali rispetto ai 4 assi di: i. accesso, frequenza e uso di internet; ii. ambienti digitali e stereotipi di genere; iii. esposizione al rischio online; iii. esperienze di violenza online; iv. strategie di autodifesa e resilienza. I focus group sono stati realizzati su un gruppo ristretto e selezionato è di 27 ragazze e 13 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni tra Roma e Udine. La raccolta dei dati è avvenuta nel mese di Gennaio 2018 e la durata media dei focus groups è stata di due ore. Il criterio di validità del campione orientato è quello della significatività dei casi rispetto alle domande e non della rappresentatività del campione rispetto alla popolazione. "Il focus group è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, invitate da uno o più moderatori a parlare tra loro, in profondità, dell'argomento oggetto di indagine. La sua caratteristica principale consiste nella possibilità di ricreare una situazione simile al processo ordinario di formazione delle opinioni, permettendo ai partecipanti di esprimersi attraverso una forma consueta di comunicazione, la discussione tra "pari", Cfr. Corrao S. (2013) *Il Focus Group*, Franco Angeli Edizioni

⁵⁵ Comunità online multilingue di scrittura – individuale e condivisa - e lettura, a cui si accede anche tramite app su dispositivo mobile

⁵⁶ Per maggiori approfondimenti sulla condizione delle donne e madri nell'accesso al mondo del lavoro e delle opportunità si veda "Le equilibriste. La maternità tra ostacoli e visioni di futuro", Save the Children, 2017

⁵⁷ Il termine inglese "crush" significa "cotta amorosa": ThisCrush nasce per "far sapere ad una persona, tra gli iscritti al social, che ci piace".

⁵⁸ Cfr. Livingstone 2008, 2015

⁵⁹ Come anche raccomandato dalla Consiglio nella "Recommendation on Key Competences for Lifelong Learning", 17.01.2018, <https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/recommendation-key-competences-lifelong-learning.pdf>. Tale

raccomandazione aggiorna quanto promosso nella raccomandazione su competenze chiave del 2006, raccomandando un maggior sviluppo delle competenze chiave, soprattutto trasversali e digitali; promuove lo spirito imprenditoriale, l'innovazione e l'accesso alle STEM delle ragazze a partire dalle scuole. Insieme alla raccomandazione è approvato anche un "Piano d'azione per l'istruzione digitale" che possa guidare gli Stati Membri ad un migliore impiego delle tecnologie digitali per l'insegnamento e l'apprendimento; lo sviluppo delle competenze e delle abilità digitali necessarie per vivere e lavorare in un'era di trasformazioni digitali e il miglioramento dell'istruzione mediante una previsione e un'analisi dei dati più attente. Infine, è stata approvata la raccomandazione del Consiglio sui "valori comuni, l'istruzione inclusiva e la dimensione europea dell'insegnamento": tra gli obiettivi il potenziamento dell'istruzione in modo da promuovere l'istruzione di qualità per tutti gli studenti insieme alla dimensione europea dell'insegnamento, in modo che a scuola si possano conoscere anche il patrimonio comune e la diversità dell'Europa, oltre a comprendere il funzionamento dell'UE.